

Costo del grano alle stelle per la guerra

«Aumenterà anche il prezzo del pane»

Ceccolini, presidente dei fornai: «Proprio ora che si sperava di poter uscire dall'emergenza ci troviamo di fronte una situazione difficilissima che attraversa l'intera società»

RAVENNA

ROBERTO ARTIOLI

La tempesta perfetta è arrivata: non bastavano gli aumenti dei costi energetici, ora il prezzo del grano è schizzato alle stelle. I panificatori si trovano alle strette: «In oltre 50 anni di attività – spiega Giancarlo Ceccolini, presidente provinciale dei Panificatori di Confcommercio – non ho mai attraversato un periodo così difficile per la nostra categoria. A testimoniare la gravità della situazione vi è anche il numero di attività rimaste sul territorio provinciale. Per la prima volta siamo scesi sotto le cento unità. Nell'arco di trent'anni si sono pressoché dimezzate e l'emorragia non è finita. A breve potrebbero lasciare anche storiche realtà della città di Ravenna. Le difficoltà sono enormi e per affrontarle saremo costretti a rivedere i prezzi di vendita».

Un altro picco

La lunga corsa ai rincari ha conosciuto, ieri, un altro picco: alla Borsa merci di Chicago, punto di riferimento mondiale, i futures sul frumento, di cui l'Ucraina è uno dei maggiori esportatori mondiali, crescono infatti del 7% arrivando a toccare i 1.134 dollari al bushel (unità di misura anglosassone corrispondente a 27,216 kg di grano).

«Abbiamo un problema di sopravvivenza sul mercato – dice Ceccolini –. I margini si sono ridotti e ci confrontiamo con una concorrenza agguerrita come le produzioni industriali e le catene dei supermercati. I costi delle materie prime sono aumentati già da qualche mese. Ora con la guerra e la crisi internazionale potrebbero esserci operazioni speculative.



Nella giornata di ieri alla Borsa merci di Chicago i futures sul frumento sono cresciuti del 7%

L'Italia, per quanto riguarda l'approvvigionamento di grano, dipende al 60% dall'estero, in particolare Ucraina, Russia e Canada».

Tregua già finita

Nel momento in cui la pandemia

sembrava concedere una tregua, i fornai devono fronteggiare nuovi elementi avversi: «I due anni di faticosa convivenza con il Covid – conclude Ceccolini – avevano già fiaccato la nostra capacità di resistenza. La pandemia ha cambiato le a-

bitudini delle persone, riducendo la richiesta di pane. I consumi sono diminuiti, non solo quelli delle famiglie. Ravenna è una città d'arte e il turismo era una voce importante anche per i forni. Proprio adesso che si sperava di poter uscire dall'e-

mergenza, ci troviamo di fronte una situazione difficilissima che attraversa l'intera società. Diminuirà il potere d'acquisto dei consumatori e noi contemporaneamente saremo costretti a ritoccare verso l'alto i prezzi di vendita».

Gli agricoltori: «Più terreni dedicati al grano, ma mancano i concimi»

RAVENNA

Il prezzo del grano alla borsa di Chicago ha raggiunto, per i futures, i 41 euro al chilo. Si tratta di un record storico che rischia di cambiare la geografia delle colture, anche sul territorio ravennate. «Una conversione dei terreni a grano è già in atto – spiega Andrea Betti, presidente provinciale di Confagricoltura –. Quest'anno, rispetto al 2021, abbiamo un +20% di superfici dedicate a questa coltura. La semina è già avvenuta e il raccolto è previsto a fine maggio. Gli equilibri internazionali stanno mutando. La guerra tra Russia e Ucraina ha un forte impatto anche perché l'Italia è una storica importatrice di grano dai due paesi. Il conflitto bellico fa emergere quanto sia importante il settore primario. Il grano è fondamentale per la produzione dei pastifici e dei panificatori italiani, i cui prodotti vengono poi esportati in tutto il mondo».

L'aumento del grano è stato accompagnato da quello dei concimi, destando forte preoccupazio-



Quest'anno, rispetto al 2021, c'è un +20% di superfici dedicate al grano

ne tra gli agricoltori: «Russia, Ucraina e Cina sono i principali produttori di urea – dice Betti –. È il concime più utilizzato e un aumento dei prezzi è una pessima notizia per il nostro settore. Altri concimi sono invece introvabili per il contingentamento delle esportazioni dalla Russia. A questo punto, anche se si è seminato il 20% in più a grano, se non si riuscirà a reperire il concime, le rese non aumenteranno proporzionalmente. Analoga preoccupazione accompagna l'approvvigio-

namiento e il rincaro dei mangimi, utilizzati dagli allevatori».

In questo quadro le Cooperative Agricole Braccianti, che fanno riferimento a Promosagri, chiedono difese urgenti per il settore primario. «Se la situazione resterà invariata, sarà difficile riuscire a chiudere il bilancio 2022 in positivo – dichiarano in una nota congiunta –. L'evolversi della crisi tra Russia e Ucraina è, purtroppo, solo l'ultimo tassello di un'escalation di eventi che, negli ultimi mesi, hanno complicato uno scena-

rio già messo alla prova dai due anni di emergenza sanitaria. L'onda inflattiva che, tra la fine del 2021 e le prime settimane del 2022, ha travolto l'intera economia italiana, a causa dell'aumento dei prezzi di gas, petrolio e derivati, ed energia, investe pesantemente l'agricoltura, con costi di produzione balzati alle stelle per un incremento medio annuo tra i 300 e i 350 euro/ettaro e difficoltà di reperimento di molte forniture, cui vanno aggiunti gli aggravii e i disagi crescenti della logistica della stessa filiera».

«L'inflazione reale per il settore primario è quasi del 10%, mentre oggi si parla di una media nazionale del 3,5-4%», dichiara Giovanni Giambi, direttore generale di Agrisfera. «Nel 2021 – spiega Giampiero Sabbatani, direttore generale di CAB Massari – abbiamo beneficiato dell'aumento dei prezzi, ma oggi la situazione è differente: nemmeno replicando le quotazioni dello scorso anno potremmo compensare il 30% in più del costo del gasolio e il raddoppio delle spese per concimi e fertilizzanti, soprattutto azotati. Per non parlare dell'energia che ha registrato un balzo del 250% tra dicembre 2020 e lo stesso mese del 2021, con impatti esorbitanti sulla gestione delle stalle, già appesantita dagli incrementi del 30-35% dei mangimi». (RO.ART.)

CHIUDONO TANTI NEGOZI

«Il numero di attività rimaste sul territorio provinciale sta calando. Per la prima volta siamo scesi sotto le cento unità»

CONCORRENZA AGGUERRITA

«I margini si sono ridotti e ci confrontiamo con concorrenti forti come le produzioni industriali e le catene dei supermercati»